**Lectio agostana 2024 – Seconda lettera a Timoteo. Martedì 27 agosto.**

**La Parola di Dio non è incatenata.**

1. **Ravviva il dono di Dio** (1,1-18)

* Indirizzo e saluto (vv.1-2)
* La fede di Timoteo (vv. 3-5)
* Paolo modello di Timoteo (vv.6-14)
* Defezioni e collaboratori fedeli (vv. 14-18)

1. **Istruzioni ed esortazioni** (2, 1-26)

* Ubbidienza, sofferenza e ricompensa (2,1-13)
* Il ministro di Cristo tra chiacchere e verità (2,14-26)

1. **Il Testamento di Paolo** (3,1-4,8)

* Gli empi degli ultimi giorni e Timoteo (3, 1-12)
* Gli impostori e ‘l’uomo di Dio’. (3,13-17)
* I maestri di favole, il ministro generoso e il martire (4,1-8)

1. **L’ultimo commiato** (4,9-22)

* La passione di Gesù e la passione di Paolo (4,9-18)
* Saluti finali (4,19-22)

*1 E tu, figlio mio, attingi forza dalla grazia che è in Cristo Gesù: 2 le cose che hai udito da me davanti a molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali a loro volta siano in grado di insegnare agli altri.*

*3 Come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me. 4 Nessuno, quando presta servizio militare, si lascia prendere dalle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che lo ha arruolato. 5 Anche l'atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole. 6 Il contadino, che lavora duramente, dev'essere il primo a raccogliere i frutti della terra. 7 Cerca di capire quello che dico, e il Signore ti aiuterà a comprendere ogni cosa. 8 Ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore. Ma la parola di Dio non è incatenata! 10 Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. 11 Questa parola è degna di fede: Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; 12 se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; 13 se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare sé stesso.14 Richiama alla memoria queste cose, scongiurando davanti a Dio che si evitino le vane discussioni, le quali non giovano a nulla se non alla rovina di chi le ascolta. 15 Sfòrzati di presentarti a Dio come una persona degna, un lavoratore che non deve vergognarsi e che dispensa rettamente la parola della verità. 16 Evita le chiacchiere vuote e perverse, perché spingono sempre più all'empietà quelli che le fanno; 17 la parola di costoro infatti si propagherà come una cancrena. Fra questi vi sono Imeneo e Filèto, 18 i quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni. 19 Tuttavia le solide fondamenta gettate da Dio resistono e portano questo sigillo: Il Signore conosce quelli che sono suoi, e ancora: Si allontani dall'iniquità chiunque invoca il nome del Signore. 20 In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d'oro e d'argento, ma anche di legno e di argilla; alcuni per usi nobili, altri per usi spregevoli. 21 Chi si manterrà puro da queste cose, sarà come un vaso nobile, santificato, utile al padrone di casa, pronto per ogni opera buona. 22 Sta' lontano dalle passioni della gioventù; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro. 23 Evita inoltre* *le discussioni sciocche e da ignoranti, sapendo che provocano litigi. 24 Un servo del Signore non deve essere litigioso, ma mite con tutti, capace di insegnare, paziente, 25 dolce nel rimproverare quelli che gli si mettono contro, nella speranza che Dio conceda loro di convertirsi, perché riconoscano la verità 26 e rientrino in sé stessi, liberandosi dal laccio del diavolo, che li tiene prigionieri perché facciano la sua volontà.*

**Piccola esegesi.**

Questo capitolo 2 presenta una serie di istruzioni rivolte prevalentemente al discepolo di Cristo. Si possono facilmente distinguere due sezioni. La prima (vv.1-13) , seguendo varie metafore (militare, sportiva, agricola) intendono dimostrare il legame tra le attuali sofferenze patite nell’obbedienza a Dio e la ricompensa che ne deriva sia dal punto di materiale che spirituale; la seconda (vv. 2,14-26) è incentrata sulla polemica con gli eretici che andrebbero evitate e introduce, a sorpresa, la possibilità di una loro conversione.

vv.1-2 Timoteo viene esortato a farsi forza con la grazia di Cristo e a trasmettere le ‘cose’ che gli sono state consegnate con l’ordinazione; vv. 3-7 l’uso di tre metafore che descrivono il dovere della fedeltà del ministro di Cristo; vv. 8-13 Viene presentato il fondamento della speranza; è l’assimilazione alle sofferenze di Gesù. Paolo porta il suo esempio: è considerato un malfattore! Tuttavia non si vergogna di soffrire e a sopportare tutto a favore degli eletti; vv. 11-13 è una bella professione di fede che confida nella comunione con il Signore nella vita presente e futura. La fedeltà di Dio è incrollabile e non dipende dalla nostra; vv. 14-26 in questa sezione l’autore si sofferma sul modo con cui debbono essere trattati gli eretici; vv. 14-18 I fatti del ministro operoso che non si lascia trascinare in discorsi inutili; vv. 19-21 Viene ripreso la metafora della casa/famiglia per indicare la Chiesa. vv.20-21 sul filo della ‘casa’ viene ripreso il tema dei ‘vasi’. È un tema già presente nella 2Cor4,7. Qui i vasi meno nobili si riferiscono agli eretici con un richiamo alla conversione/purificazione; vv.22-26 viene descritto il ‘servo del Signore’: fuggire il male e cercare il bene così sarà possibile preparare la conversione degli eretici.

**Meditazione.**

Molte sono le cose che ci fanno riflettere in questo brano piuttosto lungo. A modo di esempio ne riprendo solo alcune. La prima cosa che mi colpisce nella bella professione di fede, è l’incondizionata fedeltà di Dio. Questa è una nota fondamentale per la riforma della nostra fede e per rendere luminoso il volto della Chiesa. È umano e comprensibile costruire il proprio rapporto con Dio quasi come un rapporto paritario per cui Dio si comporterebbe con una specie di giustizia uguale alla nostra. Ad ogni azione segue una risposta dello stesso segno: se sei fedele sei premiato, se non rispetti i patti sei punito. Con Dio non è così. Egli è sempre fedele perché è fedele a sé stesso, cioè perché è Dio. Dio è una roccia su cui possiamo contare sempre e in ogni situazione. Non è chiaro, in tante parole usate comunemente nel linguaggio cristiano, che la misericordia Dio sovrabbonda oltre ogni nostra possibile immaginazione. L’esempio non è dei migliori ma può rendere l’idea dell’immensità inesauribile della condiscendenza divina: è come avere un conto in banca illimitato a cui poter attingere con libertà ogni momento e per ogni cifra. Noi non abbiamo da depositare nulla in questo conto che non è costituito dai nostri introiti, ma viviamo - gratis – del conto dell’amore di Dio che non si chiude o si apre per quello che facciamo noi. Le nostre infedeltà ci fanno del male, sono il segno del nostro limite e della nostra stupidità, ma non diventano mai motivo perché Dio si allontani. Dio è sempre vicino non perché lo meritiamo, ma perché ci segue anche se neghiamo la sua esistenza o ce ne dimentichiamo. Molto può fare la nostra libertà, ma non potrà mai allontanare da noi l’amore di Dio.

Questo riempie il cuore di speranza per noi e per tutti. Su nulla e su nessuno a noi è permesso di dire l’ultima parola. Quella Dio se l’è tenuta per sé e, nella sua bontà, nel Figlio ce l’ha fatta conoscere. È triste che diffondiamo con tanta avarizia un ‘vangelo’ così bello.

Mi colpisce, poi, il martellare continuo di questa lettera sull’evitare *le discussioni sciocche e da ignoranti.* Effettivamente non solo c’è un abuso delle parole ma anche il loro stravolgimento. Non è vero che le parole…sono solo parole. Per uno logorroico come me è un richiamo forte. Come uso le parole? Conosco il loro significato? Le uso in modo appropriato? Sono parole al vento, dette quasi per giocare o per il gusto di sentire la propria voce, oppure portano con sé la responsabilità di quello che dicono? Non posso dimenticare quanto dice San Giacomo nella sua lettera: *‘Tutti infatti pecchiamo in molte cose. Se uno non pecca nel parlare, costui è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo’ (Gc 3,2).*

Ma rispetto a tutte le nostre chiacchere c’è una speranza che non muore ed è che la Parola di Dio non è incatenata. L’esperienza di Paolo ci dona pace: a noi può succedere di tutto, le vicissitudini della storia possono scuotere le fondamenta della Chiesa, ma la Parola neppure gli inferi la possono fermare. La Parola può purificare le nostre parole e nessun nostro commento la limita e la incatenata perché lei si muove sempre come vuole e colpisce i cuori come vuole e quando vuole.

Un’ultima chiosa veloce: io non lascerei cadere il richiamo a non essere litigiosi. Ormai non si riesce a fare altro. Non si discute (cosa sacrosanta anche nella Chiesa) ma si litiga, cioè prima di parlare si vuol sapere di che squadra sei per ingaggiare uno scontro per vedere chi vince; e chi vince prende tutto. La verità ne fa sempre le spese, ma anche la pace. Ormai la litigiosità è il divertimento più cercato; poco importa di ciò di cui si parla: l’essenziale è vedere un incontro di pugilato, senza regole neppure quella dell’intelligenza, e stabilire chi ha vinto. Litigare non è divertente perché il pensiero è sempre umiliato. Difficile, almeno per me, capire come e quando è cominciata questa triste e decadente deriva. Non si capisce se la politica fa così per imitare la gente, o se è la politica che ha ridotta la gente in questo stato (difficile perché la povertà morale e culturale della politica è tale da non avere questa forza). Lasciando ad altri spiegare questo deleterio fenomeno della litigiosità, chiediamo allo Spirito la forza della mitezza che non è codardia ma, appunto, forza spirituale. Ne abbiamo un gran bisogno se non altro per dare buon esempio ai ‘piccoli’ che non si divertono più nel vedere animali in gabbia che si azzannano.